

**L'analisi**

**CHI SI INTESTA  
IL CAMPO LARGO  
DEL PREMIER**

**Mauro Calise**

**È** inutile farsi illusioni. Dal frullatore dei 5stelle non possono uscire risposte certe, e tantomeno affidabili. È il punto politico che il vertice Berlusconi-Salvini ha scandito senza mezzi termini. Certo,

per convenienza di parte. Ma cogliendo comunque un sentimento diffuso nell'opinione pubblica. Ormai, M5S è implonso. Con una diaspora di maggiori e parlamentari all'insegna - ahi, le vendette della Storia - dell'uno vale uno.

**CHI SI INTESTA IL CAMPO LARGO DEL PREMIER**

**P**uò darsi che Conte riesca ancora a controllare qualcosa. Ma lui stesso non sa quanto, e quanto a lungo. Quelli che già se ne sono andati con Di Maio. Quelli che lo stanno facendo. Quelli che aspettano di farlo. Quelli che né di là né di qua. E quelli che aspettano Dibba, perché se vuoi un ritorno alle origini che si tratti di un ritorno Doc. Da un partito in queste condizioni, che cosa ci si può aspettare?

Certo, il paese vorrebbe che i cocci si ricomponessero, perché l'idea di sfasciare un governo nel mezzo di una pandemia, di una guerra, e di una affannosissima ripresa che rischia di trasformarsi in recessione appare un gesto sconsiderato. Se poi alla guida del governo c'è un leader come Mario Draghi che tutta l'Europa ci invidia, il gesto appare semplicemente inspiegabile. Ma, ormai, la frittata è fatta. Ed è questo quello che il premier ha capito, sulla sua pelle. E che il vertice di Berlusconi e Salvini ha messo nero su bianco.

Ammesso che ci fosse ancora una cruna dell'ago in cui infilarsi, a rischio e pericolo di chi si imbarcasse in questo tentativo, il centrodestra governativo si metterebbe di traverso. E, francamente, è come dargli torto? A questo punto, Draghi cosa dovrebbe fare? Accettare il sì dei Cinquestelle, coi cento e uno distinguo, avvertimenti e probabili penultimatum, e scaricare Lega e Forza Italia?

Impossibile pensare che accetti. È implausibile che su questa strada lo voglia spingere il Pd. Certo chi esce peggio da questa ennesima giravolta grillina è il partito di Enrico Letta. Già appariva molto scricchiolante il campo largo su cui puntava, un'idea in teoria molto appealing ma, all'atto pratico, poco praticabile. Da quando se ne è andato Di Maio, e Renzi e Calenda hanno ribadito che coi grillini non ci vogliono stare, il campo si è molto ristretto. E sforzarsi ora di tenerlo in vita, con le convulsioni che agitano e sempre più agiteranno ciò che resta dell'armata grillina, appare un gesto di disperazione.

Molto meglio sarebbe prendere atto del nuovo quadro degli schieramenti creatosi con questo terremoto. I grillini giocheranno in proprio, tornando all'assunto primordiale che meglio soli che male accompagnati. Il centrodestra giocherà su due forni. In due al governo se dovesse rinascere con un nuovo assetto ristretto. In tre dopo che si sarà votato, con tutti i sondaggi che assegnano al centrodestra la vittoria. Il Pd deve reinventarsi in fretta una strategia, e forse una leadership. Puntando a intestarsi e a organizzare l'ondata filo-Draghi che sale impetuosa da tutta la penisola. Dai sindaci ai sindacati, dal mondo delle imprese, grandi e piccole, a quello della cultura e dei

media. Un ritorno di opinione pubblica che non può essere ricacciato indietro, nell'illusione di salvaguardare il vecchio scacchiere dei partiti.

Questa spinta riformatrice è l'eredità più preziosa che il premier consegna al paese. Con un limite personale che Draghi ha messo in chiaro da sempre: non può assumerne lui la guida, sul campo e nell'urna elettorale. Ma un partito di Draghi può nascere anche senza il suo intervento diretto. E il premier non potrebbe impedirlo. E, molto probabilmente, non vorrebbe. Si tratta di una operazione insolita. Ma è l'unica sui cui il Pd può puntare se vuole ancora avere qualche chance nel momento in cui si andrà al voto. E questo momento arriverà, comunque, molto presto. Anche se si riuscisse a tenere miracolosamente in vita il governo, o una sua riedizione improvvisata, il voto resta alle porte. E l'unica strategia vincente per il Pd è trasformare l'ectoplasma del campo largo nella scommessa del campo Draghi. Forse non ci riuscirebbe. Ma almeno avrebbe dato al paese un orizzonte in cui sperare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

